

Frontalieri, il sindacato provoca «Bene la tassa sugli artigiani»

Lavoro. Fa discutere l'intervento di Osvaldo Caro, rappresentante della Cisl
«La Lia è un'arma a favore dei nostri lavoratori, si abbasseranno le tensioni»

STEFANO AFFOLTI

«La Lia ha tanti nemici al di qua del confine, ma paradossalmente può dare una grande mano ai frontalieri». Parole e musica di uno che di lavoro in Svizzera se ne intende: Osvaldo Caro, varesino di Porto Ceresio, che dal 1992 si occupa di spinose questioni ticinesi in seno alla Cisl dei Laghi, dove è stato responsabile dell'ufficio frontalieri e presidente del comitato sindacale interregionale. A margine della presentazione del saggio "Non avete pane a casa vostra?", dedicato alla parabola del frontalierato, Caro ne ha ripercorso le tappe, tra aneddoti e battaglie campali. E ha detto la sua su un presente più che mai carico di tensioni.

Proposta inedita

Ciascuno propugna la propria soluzione, ma la via maestra indicata da Caro è inedita: fa addirittura leva su uno dei recenti presunti sgarbi delle autorità svizzere agli italiani, ribaltandone clamorosamente la chiave di lettura. Sentiamolo: «I frontalieri in realtà sono innocenti: non tolgono il lavoro agli indigeni e portano qualità in settori delicati, dall'edilizia alla sanità. Anche se a nessuno piace ammetterlo, la verità è che sono facili capri espiatori: pagano le tensioni accumulate



Continua il dibattito dopo il voto referendario in Ticino

su altri fronti, a cominciare da quello dei padroncini. Loro sì che fanno concorrenza agli svizzeri in casa loro, praticando prezzi più bassi: una rivalità malsopportata che provoca attriti crescenti. Da questo punto di vista, la Lia è un possibile fattore di decompressione: non così com'è adesso, ma con qualche ritocco, e soprattutto col

corollario di controlli capillari e davvero efficaci. Regolamentare meglio l'afflusso degli artigiani italiani può stemperare le tensioni e aiutare i frontalieri a ritrovare serenità: una Lia giusta è un'arma a favore dei nostri lavoratori».

Non è tutto: «Un'altra strada da seguire è ampliare il ventaglio dei contratti collettivi, che

in Svizzera al momento sono troppo pochi: governo, sindacati e organizzazioni datoriali comincino a ragionarci seriamente, tutti insieme», è l'appello di Caro.

Clima pesante

«Il clima è pesante da un decennio, e la pressione non accenna ad allentarsi - aggiunge - nonostante sia da Roma che da Berna e da Bruxelles siano arrivati negli ultimi anni provvedimenti che hanno eroso le conquiste precedenti. I referendum elvetic promossi da Udc e Lega dei Ticinesi sono mine vaganti che possono far saltare il banco, e appesantiscono un'atmosfera già avvelenata, creando grande incertezza in famiglie che nel lavoro transfrontaliero hanno riposto tutte le speranze per il futuro».

Caro chiude con un auspicio che nasce dall'esperienza personale: «Abito in un paese di frontiera, sono abituato a camminare nei boschi, ad attraversare la linea di confine senza problemi, e se mi fermo per un momento di ristoro nei bellissimi crottini di montagna o in riva al lago nessuno mi domanda se sono italiano o svizzero. Ecco, vorrei che un domani potessero dire lo stesso i nostri lavoratori nelle aziende ticinesi».